

CORSI & RICORSI

→ **Almanacco Guanda** da domani in libreria. Uno zoom sulla sciagurata cronaca del nostro Paese

→ **E il malaffare** prospera dalle origini. Come ci ricorda il saggio storico del magistrato-scrittore

Italia, la maledizione del '92-93 tra Banca Romana e Mani Pulite

«MalaItalia. Dalla mafia alla cricca e oltre» è il titolo dell'Almanacco Guanda 2010, che, curato da Ranieri Polese, è da domani in libreria (pp. 256, euro 25,00). Anticipiamo il contributo di Giancarlo de Cataldo.

GIANCARLO DE CATALDO

SCRITTORE

Ci sono, nella storia di questo nostro meraviglioso e controverso paese, certe coincidenze che, soltanto a metterle tutte in fila, ti lasciano senza fiato. A volte, si tratta di corrispondenze temporali che hanno un evidente sapore dei ricorsi storici di vichiana memoria. Ad analizzarli più accuratamente, ti comunicano un senso di frustrazione rabbiosa. Ti fanno pensare che l'Italia non cambierà mai. Che ai suoi mali endemici non si riuscirà mai a porre rimedio. Negli anni '92-'93 del secolo trascorso, nei ventiquattro tumultuosi mesi che scandirono il passaggio dalla Prima alla Seconda repubblica, si consumò nel nostro paese una tragedia dalle dimensioni epiche i cui contorni restano ancora non compiutamente definiti. Mentre esplose il cosiddetto caso di «Mani Pulite», la mafia portava un attacco senza precedenti al cuore dello Stato. Venivano assassinati i giudici Falcone e Borsellino, l'onorevole Salvo Lima, il gabelliere Salvo. Bombe devastavano basiliche e monumenti, stroncando vite innocenti. Pezzi di Stato avviavano oscure trattative con boss mafiosi. Eminentissime figure del mondo finanziario-impresoriale e grandi commis di Stato trovavano la morte in circostanze tragiche e in parte ancora fonte di ricorrenti dubbi. Un'intera classe politica veniva travolta dalla marea crescente degli scandali. Nuove forze politiche si



Tangentopoli 1994: manifestazione a sostegno del pool di Mani pulite davanti al Palazzo di giustizia

affacciavano alla ribalta e conquistavano rapidamente il potere, alimentato da un consenso crescente. Durò due anni, poi improvvisamente tutto si spense. Esattamente cento anni prima, fra il 1892 e il 1893, due vicende di tenore analogo, quasi sovrapponibile, rischiavano di minare dalle fondamenta la giovane nazione che da meno di trent'anni aveva raggiunto l'Unità. (...) Due gli eventi del biennio '92-'93: lo scandalo della Banca Romana e l'omicidio Notarbartolo. Lo scandalo della Banca Romana (...) divenne fatto di dominio pubblico grazie alla stampa. Fosse stata in vigore una legge-bavaglio, non se ne sarebbe saputo un bel niente. Fu infatti «Il carro di Checco», un giornale satirico in voga

nella Roma umbertina, a svelare alle masse quell'intrigo politico-finanziario che, altrimenti, sarebbe rimasto confinato nell'inaccessibile sancta sanctorum del Potere. Correva, s'è detto, l'anno di grazia 1892: esattamente cento anni prima di Tangentopoli. Era un periodo alquanto turbolento per la vita nazionale. La vecchia classe dirigente post-garibaldina era stata liquidata dai più malleabili «professionisti della politica», tutti più o meno legati, in maggiore o minore misura, a più o meno presentabili «comitati d'affari». Crispi, Di Rudinì e l'emergente Giolitti si combattevano, in una lotta sorda, aspra, senza esclusione di colpi bassi.

Sullo sfondo, l'appetitosa torta di

una nazione che aveva raggiunto da pochi anni un'instabile unità e che si apprestava a varare la sua prima rivoluzione industriale.

LA «TORTA» DELLA NAZIONE

«Il carro di Checco» era diretto, redatto e impaginato da un singolare personaggio che rispondeva al nome di Francesco Coccapieller. Alto, allampanato, inguaribilmente ignorante – eletto deputato, ogni volta che prendeva la parola l'aula di Montecitorio veniva giù dalle risate –, da giovane era stato un focoso guerrigliero garibaldino. Divenuto poi implacabile avversario di repubblicani, radicali e socialisti, si era dato al giornalismo soi-disant satirico. Secondo uno schema destinato a in-